

ANGELA GRIMAU

ricorda il cuore e l'intelligenza di Julian

Cento lettere dalla Spagna per Angelita e le due bimbe

Nel 1940, subito dopo la tragedia spagnola, il primo incontro con la moglie - Mai un anno intero con la famiglia - L'ultima missione: « uno » lo tradì - Una salute malferma e un cuore eccezionale - Un toccante affettuoso scritto indirizzato a una delle figlie perchè non studi con eccessivo rigore: bisogna aver pazienza anche per imparare

Dal nostro inviato ARMINIO SAVIOLI

PARIGI, 25. Un cortile in terra battuta, con rari ciuffi d'erba calpestata. Case grigie, sotto un cielo ancor più grigio, quasi buio alle dieci del mattino. Gruppi di bambini giocano, si rincorrono senza grida. Come è diversa qui la gente, da quell'altra gente spensierata, allegra, bella, che a tutte le ore del giorno, ozia, discute, si diverte, con una sua verve quasi furiosa, nei caffè del boulevard Saint-Germain o ai Champs Elysees.

Siamo a Ivry, qui vicino ai proletari francesi, e anche molti algerini, negri, italiani, spagnoli. E qui vive la vedova di Grimau con la vecchia madre e le figlie, Lolita e Carmencita. Le ho già viste sulle prime pagine dei giornali, quando la macchina per fotografarle senza che se ne accorgano, ma mi vedono, e tutta la banda di piccoli amici si mette in posa. Lolita e Carmencita sorridono. « Non creda che non sappiano o non capiscano mi ha detto pochi mesi più tardi la nonna — hanno pianto a lungo. Ora vogliono mostrarsi coraggiose. Sorridono per difendersi dal dolore, per orgoglio, per sfida ».

Sono a Ivry per intervistare Angelita Grimau. Lo faccio con riluttanza, perchè so di farle del male, costringendola a parlare ancora una volta di suo marito. Non so nemmeno come avviare il discorso. Ci scambiamo qualche frase incerta, terribilmente banale. Poi un lungo silenzio, pieno di imbarazzo reciproco. Infine, è Angelita che avvia per prima il discorso. Mi interroga lei, sul processo, fissandomi con i suoi grandi, penetranti occhi azzurri. Io le ripeto quello che ho visto a Madrid. Poi le chiedo di suo marito.

Angelita si accoglie un momento in se stessa guardando nel vuoto, poi comincia a parlare lentamente con dolcezza, la voce bassissima. Disegnando a poco a poco, con semplici parole, il ritratto di suo marito.

« Era un uomo modesto. Nulla gli dava più fastidio della retorica, dell'enfasi delle parole grosse. Di salute malferma, gracile, mangiava pochissimo, viveva quasi soltanto di sigarette e di caffè. Ma nel lavoro era di energia eccezionale, di un rigore inflessibile verso se stesso e verso i suoi collaboratori che egli sapeva essere più forti e più capaci. Verso i meno dotati, invece, era pieno di infinita comprensione e di umana tolleranza. La sua semplicità e modestia erano così grandi, che, quando fu nominato membro del Comitato centrale, trascurò persino di dirimelo. Lo seppi dagli altri alcuni giorni dopo... Amava le figlie perduto, ed era pieno di attenzioni e di pazienza con loro. Non le ha mai picchiate e nemmeno ha mai alzato la voce per sgridarle. Io, come tutte le altre donne al mondo (siamo nerose, irritabili) le sgridavo spesso. Julian mi rimproverava: "Bisogna persuaderle", diceva. Lo conobbi alla fine degli anni '40, io mi ero avvicinata proprio allora per la prima volta agli esuli politici spagnoli che vivevano a Parigi in quell'anno. Durante la guerra, e subito dopo la Liberazione della Francia, ero vissuta nel Sud, in campagna, lavorando in una fattoria, come domestica e come bracciante agricola insieme con mia madre, dopo essere uscita dal campo di concentramento dove le autorità francesi ci avevano rinchiusi all'indomani



NAPOLI — Nel quadro delle manifestazioni celebrative del 18. anniversario della Liberazione, Napoli un corteo partendo dal chiostro di S. Anna dei Lombardi, si è portato all'Università, dove una corona d'alloro è stata deposta sulla statua centrale, a ricordo dei martiri del settembre 1943. Nella manifestazione — alla quale ha preso parte anche il compagno Giorgio Amendola — è stato ricordato il compagno Julian Grimau. (Telefoto)

quartiere operaio famoso durante la guerra civile per lo spirito battagliero e rivoluzionario degli abitanti. Julian ci andò alle 4 e mezzo di pomeriggio, come stabilito in precedenza, e subito si accorse che l'altro era molto nervoso. "Che ti succede? Toh, prendi una sigaretta", gli disse. Ma l'altro rifiutò, gli tremavano le mani per il rimorso. Dopo un breve colloquio, Julian salì su un autobus, cinque o sei poliziotti lo seguirono, lo circondarono, gli chiesero i documenti. Julian, con la calma che gli era abituale, mostrò le sue carte false, ma il capo della squadra lo investì: "Noi sappiamo benissimo che tu sei Grimau". E così lo portarono via. Lo torturarono per strappargli delle notizie, Julian non aprì bocca. Lo bastonarono fino a spaccargli il cranio e credo che lo abbiano poi gettato dalla finestra perchè convinto di averlo ucciso a forza di botte, volevano simulare un suicidio per evitare uno scandalo. Julian si risvegliò (così mi ha scritto in seguito) in una clinica militare presso Madrid dalla quale, per ragioni di sicurezza, avevano evacuato in fretta e furo tutti i malati. La polizia circondava l'edificio, e c'erano guardie armate di mitragliatrici persino sui tetti. Lo curarono con molta sollecitudine. Molto tempo più tardi, il colonnello Eymar andò ad interrogarlo in camera per l'ultima volta. Aveva con sé una confessione completa, scritta a macchina. Julian dichiarò che era piena di bugie, e si rifiutò di firmarla. Allora Eymar capì che non c'era nulla da fare, e gli fece firmare una breve dichiarazione, la stessa che Julian aveva fatto subito dopo l'arresto: "Dichiaro di essere membro del Partito comunista e di trovarmi a Madrid per compiere il mio dovere di comunista. Non dirò una parola di più". Quel mio marito chiese a Eymar se era vero che doveva subire una nuova operazione al polso destro, fratturato e saldato male. L'ufficiale ebbe allora un sorriso di scherno: "Dato il poco tempo che le resta da vivere, non vale la pena di fare altre operazioni". Così terminò il colloquio. Pochi giorni dopo, si svolse il processo e Julian fu fucilato.

Angelita Grimau ha conservato un centinaio di lettere del marito, molte delle quali scritte dalla Spagna. Julian le ha chieste più volte di distruggerle, ma Angelita non si era mai decisa a farlo. Forse ora i compagni spagnoli ne faranno una scelta e le pubblicheranno in un libro. Io le ho chiesto di farmene leggere qualcuna, soprattutto di quelle indirizzate alle figlie. Angelita Grimau ha acconsentito. Ne trascrivo qualche frase traducendo in fretta.

« Care Lolita e Carmencita. Mi rallegro di sapere che avete buoni voti a scuola. E' un buon inizio. Però non dovete preoccuparvi eccessivamente per tentare di avanzare molto fin dal principio negli studi. E' meglio andare consolidando le proprie posizioni e, come si fa nell'arte militare, attaccare nei momenti più favorevoli. Dico questo affinché non siate nervose durante tutto il periodo di scuola, cosa che creerebbe in voi una tensione sfavorevole. E' bello stare ben piazzati negli studi. Però questo si raggiunge poco a poco. Quando ormai si vanno dominando le materie è più facile

avanzare dato che la fiducia in se stessi rinasce con forza, come solo farlo il grano o il granturco quando è stato ben seminato, curato da mani esperte, e non gli manca né il concime né l'acqua... Mi sembra bello che voi facciate ginnastica e che Lolita pratichi il disegno... A me il disegno (come molte altre cose) riesce difficilissimo. Riconosco la mia incapacità, dato che non sono capace nemmeno di disegnare un gatto... Una volta che l'ho fatto dovetti sbagliarmi in modo così grave che, sembrando invece di un gatto un topo, sparì: probabilmente anche qualche gatto deve aver avuto questa stessa impressione e, approfittando della mia disattenzione, dovette mangiarselo... Non riesco a trovare altra spiegazione di un caso così straordinario. Dopo questa esperienza non ho più voluto praticare il disegno poichè non desideravo es-

tere causa di altre sciagure... Mi compiacco del fatto che Lolita sia un poco ingrassata. Mi piacerebbe che lo facesse anche Carmencita. Il male è che Carmencita è svogliata nel mangiare, proprio come me. Ecco perchè insisto affinché non sia così magra come sono magro io. Nelle donne, le ossa si vedono di più, dato che vanno più scollate degli uomini... e così stando le cose, le ossa possono bruciarsi al calore del sole, o congelarsi al freddo... Vedo dalle vostre lettere che le vacanze sono finite. Tutto ha una fine, nella vita. Ora vi tocca studiare. Questo è meno piacevole che giocare, però è più fecondo per la vostra vita. Quello che dovete fare è di non innervosirvi tentando di andare in fretta. Vi scontrerete nei primi giorni con una mancanza di abitudine allo studio. Alcune cose che avete già imparato prima

potete averle dimenticate. Con lo studio, però, le cose imparate tornano poi alla memoria, come tornano le cigogne alle torri delle chiese quando intuiscono che si avvicina il tempo buono... Se fino ad oggi non abbiamo potuto passare le vacanze insieme lo faremo l'anno prossimo e, chissà, già allora non ci sarà più la situazione attuale che non ci permette di vivere insieme. Il tempo passa presto e io ho molta voglia di rivedervi. Credo che questo sarà possibile un giorno...»

Sono parole delicate, immagini piene di poesia e di fine umorismo, uscite dalla penna di un lottatore coraggioso e ostinato, la cui vita è stata costellata di gioie e di densità di pericoli, di incertezze, di asprezze e di dolore, dall'infanzia oscura e povera alla morte gloriosa.

Arminio Savioli



IVRY — « Non creda che non sappiano o non capiscano. Hanno pianto a lungo. Ora vogliono mostrarsi coraggiose. Sorridono per difendersi dal dolore, per orgoglio, per sfida ». Così ha detto la nonna parlando di Lolita (in basso a destra) e Carmencita (con le trecce) mentre vengono fotografate dal nostro inviato (Telefoto)

Un articolo per l'Unità di DOLORES IBARRURI

Un uomo modesto dall'animo indomabile

Le nostre bandiere sono a lutto e i nostri cuori pieni di tristezza. Julian Grimau, uno dei nostri migliori compagni, uno di quegli uomini semplici, modesti, dalla volontà di ferro e dall'animo indomabile, che sono l'orgoglio del Partito, a cui appartengono e della classe operaia e del popolo da cui discendono e che servono, è stato fucilato, dopo una tragica farsa giudiziaria, per ordine di Franco, il sanguinoso dittatore spagnolo.

Quali sono stati i delitti di Julian Grimau? Quali i crimini di cui lo hanno accusato? « Ha difeso la Repubblica spagnola — risponde il nostro popolo, stringendo i pugni e mordendosi le labbra — contro la perdita aggressiva militare fascista dal 1936 al '39. Ha difeso le idee democratiche nella Spagna imbavagliata, ha fatto conoscere la politica di riconciliazione nazionale fin nel campo franchista, ha lottato per sostituire un regime di diritto all'attuale regime poliziesco ».

Sono questi i suoi delitti; delitti che onorano, colpe che esaltano, attività politica illegale che, nella Spagna di Franco, porta al muro, come ha già portato Cristino Garcia, Castro Garcia, Rozas, Zorua e tanti altri, martiri e bandiere di lotta di tutto il popolo contro l'odiosa e odiata dittatura franchista. Due collegamenti che fanno rabbrivire per le conseguenze che se ne potrebbero trarre in futuro quando fossero presi come esempio e precedenti, sono stati forniti dalla camarilla franchista e dai « suoi » magistrati a giustificazione dell'assassinio « legale » di Julian Grimau: « La sua attività politica illegale, la sua condotta nel 1936 con la Resistenza all'aggressione militare fascista contro la Repubblica; necessità di dare soddisfazione allo spirito di vendetta dei familiari dei fascisti morti nei primi mesi della resistenza repubblicana ».

È questo questo, senza timore di vedere insorgere persino le pietre, coloro che usurpano il potere conseguito con l'aiuto delle potenze fasciste; lo dicono uomini che hanno tradito la Repubblica; lo dicono coloro che sono saliti al potere non attraverso una limpida competizione democratica, bensì affondando nel sangue di una popolazione inerme, indifesa, implacabilmente sacrificata e passando attraverso i mucchi di cenere e di rovine che segnavano l'avanzata delle legioni fasciste nelle terre sconvolte di Spagna.

« Quanti crimini, quante violenze, quanto sangue, quanti lutti, quante turpitudini antispanole ha il Caudillo sulla sua coscienza? »

Se noi accettassimo la mostruosa logica del dittatore e dei suoi « magistrati », facendoci forti per di più del nostro buon diritto, che non è diventato caduco nonostante i cinque lustri di franchismo, che cosa accadrebbe nel nostro Paese il giorno in cui cadrà la dittatura franchista e si ristabilirà un regime democratico? « Non contiamo i caduti sui fronti di battaglia! Contiamo le vittime del terrore franchista, di cui ancora non sappiamo tutto. Sappiamo che ci sono stati più di duecentomila fucilati dal giorno della vittoria di Franco. Duecentomila fucilati, contando uno per ogni famiglia, sono duecentomila famiglie che, seguendo l'esempio franchista di oggi, potrebbero esigere, domani, vendetta per i loro morti non uccisi in guerra; potrebbero esigere di lavare il sangue dei propri cari con altro sangue, applicando la legge del taglione. Nessuno avrebbe il diritto di rimproverarglielo. Come giustificazione, essi potrebbero presentare non solo le tombe dei loro morti, ma anche la nuova concezione franchista circa la continuità del delitto e la necessità di placare il dolore dei familiari dei caduti, provocando nuovi lutti in altre famiglie. Ma noi non seguiremo questa strada di vendetta irrazionale e bestiale; non seguiremo la strada su cui vogliono spingerci Franco e i suoi complici. Con la nostra politica di riconciliazione nazionale, noi smantelliamo la messa in scena della propaganda franchista che tende a mantenere la Spagna in un clima di guerra civile e di falsa crociata, a mantenere gli spagnoli divisi tra rossi e azzurri, separati tra loro dall'abisso che la guerra ha scavato nel nostro paese. Uno dei risultati più notevoli e

immediati di questa politica, profondamente nazionale e rivoluzionaria poichè tende a rovesciare la dittatura franchista, è questo movimento di opposizione che fermenta in Spagna e abbraccia persino i vecchi dirigenti falangisti, che arrivano ad esprimere pubblicamente le loro divergenze con la dittatura. La politica di riconciliazione nazionale preconizzata dal Partito comunista — politica che non significa una impossibile riconciliazione degli interessi della classe operaia e dei contadini poveri con gli interessi delle oligarchie finanziarie e latifondiste, ma bensì ristabilimento di una convivenza civile e possibilità di azione politica per tutti i partiti, per tutte le forze politiche, senza odiose discriminazioni — ha aiutato gli spagnoli adulti a superare le divisioni della guerra e le ha completamente fatte sparire tra le nuove generazioni, nelle quali vede la promessa e la speranza di un futuro democratico della Spagna.

Nonostante la nostra umana reazione, nonostante il dolore e l'indignazione che ha provocato in noi il feroce assassinio del nostro indimenticabile compagno Julian Grimau, non rinunciamo a questa politica, perchè essa rende possibile la apertura verso una Spagna democratica e crea le condizioni per una intesa tra le forze di opposizione di destra e di sinistra.

Nella protesta delle persone oneste, comprese quelle che sono politicamente agli antipodi rispetto a noi, per l'ignobile crimine commesso dal governo franchista ordinando la fucilazione del nostro compagno, si manifesta il desiderio di porre fine all'attuale regime di terrore e di violenza, convergendo per strade diverse e per motivi differenti verso la politica di riconciliazione propugnata dal Partito comunista, unica politica che possa impedire la ricaduta della Spagna nell'orrore di nuove guerre fratricide. Con esemplare abnegazione, Julian Grimau ha servito la causa della libertà e della democrazia in Spagna, lottando eroicamente, contro la bestia fascista. Con la sua morte, col sacrificio supremo della sua vita, Julian Grimau comincia ad essere legame di unione tra tutti coloro che desiderano sinceramente il ritorno di un regime democratico nella nostra patria, tra le forze progressiste e democratiche di tutti i paesi. Diceva il nostro Seneca: « La vita non si misura tanto per la sua durata, ma per la sua utilità ». La vita di Julian Grimau, breve ma piena di contenuto, brutalmente interrotta dalla violenza nella sua piena maturità, è esempio e lezione permanente di coraggio, di fedeltà e di devozione alla causa della libertà spagnola, stimolo di lotta per la giovane generazione. Anche dopo essere stata soffocata dalla morte, la voce di Julian Grimau continua a vibrare nel vuoto della Spagna ufficiale, riempendo di paura i suoi carnefici, chiamando alla resistenza tutto il popolo. La voce di Julian Grimau, che è la voce dei nostri eroi e dei nostri martiri, passa le frontiere della nostra patria e chiama tutti gli uomini di buona volontà a unire le proprie forze in difesa della democrazia, ad aiutare il popolo spagnolo nella sua lotta contro la dittatura fascista del generale Franco, opponendosi alla partecipazione della Spagna franchista in quelle organizzazioni che, in un modo o nell'altro, potrebbero servire ad appoggiare o a prolungare il pericoloso focolaio di fascismo e di violenza che è il regime dittatoriale di Franco. Si sviluppi ancor più questo impressionante movimento di solidarietà verso il popolo spagnolo e di protesta contro il crimine iniquo, che ha luogo in Italia, in Francia, in tutta l'Europa, nell'America Latina, in Asia e in Africa e che ci muove fin nel più profondo del nostro animo. Aiutateci a rovesciare la dittatura fascista che insanguina la Spagna! Aiutateci a instaurare nel nostro Paese un regime democratico! Lottiamo perchè il sangue del compagno Grimau sia l'ultimo che il governo fascista di Franco versa nella nostra Patria torturata! Dolores Ibaruri



Democratici di tutto il mondo, aiutateci a rovesciare la dittatura fascista che insanguina la Spagna!